

L'ultima estate in città, di Calligarich, pubblicato nel 1973: una bella storia di perdizioni e smarrimenti

Un romanzo che fa rumore

Nicola Vacca

C'è un modo per ovviare al grigiore della narrativa italiana di questi ultimi tempi? La risposta è senz'altro affermativa, se prestiamo attenzione ad alcune riscoperte che case editrici di qualità stanno facendo di autori e opere pubblicate qualche tempo fa, quando ancora il Novecento sapeva essere letterario. È il caso Gianfranco Calligarich che pubblicò nel 1973 da Garzanti *L'ultima estate in città*, un delizioso romanzo di cui si era persa traccia. Adesso questa bellissima storia che conquistò Natalia Ginzburg viene riproposta dall'editore Aragno (pagine 179, euro 15). La parabola esistenziale di Leo, che da Milano arriva nella Roma del dolce vita, attrae per le sue suggestioni sentimentali. Il giovane con velleità letterarie arriva nella Capitale per lavorare nella redazione di una rivista medico-letteraria. Ma le cose non vanno bene. Il giornale chiude i battenti. Il protagonista si perde nella tentacolari tentazioni della Roma bohémien. Finisce

per farsi assumere al *Corriere dello Sport*. Nella sua vita entra Arianna, una donna fatale che gli farà letteralmente perdere la testa. Con lei vivrà un'intensa e altalenante storia d'amore.

Arianna, croce e delizia di una caduta agli inferi. Questo sarà per il giovane Leo la donna che lo consumerà. Nella città eterna egli si sentirà sempre ospite non gradito, e come in una sto-

ria di ordinaria follia si muoverà tra la freddezza dei rapporti umani e l'effimero dell'ambiente mondano, che pur rifiutando frequenterà.

Calligarich inventa una storia di perdizioni e smarrimenti con straordinari risvolti appassionati.

Leo e Arianna avvolgono il lettore in un intrigo esistenziale convincente: le assurdità le insensatezze del quotidiano sono delineate dalla stanchezza interiore dei due protagonisti, consapevoli di

avere dentro gli elementi della distruzione e della disfatta. Calligarich è bravo a rappresentare attraverso le vicende di Leo che si perde nel baratro capitolino il volto smaliziato dei rapporti umani. Con ironia e intelligenza il romanzo è il ritratto amaro e disincantato di un uomo del nostro tempo. Così scrisse Natalia Ginzburg nella prefazione al libro.

L'ultima estate in città è una storia che affascina per la sua vertiginosa inquietudine. Fa girare la testa il senso di cata-

strofe che si respira nella caduta del giovane Leo che sa di aver intrapreso un viaggio in fondo alla notte, ma non ha nessuna intenzione di salvarsi. Egli è consapevole che la felicità non esiste, ma ci si rende conto del desiderio di possederla.

Non ama essere rampante e vittorioso, preferisce il sottosuolo e la sconfitta in ogni cosa che fa. Anche l'amore per la bellissima Arianna fa parte di questo gioco esistenziale a perdere.

Il nostro antieroe, come un personaggio di Camus, sa che la vita è un gioco assurdo dove si vive e si muore senza sapere il perché. Da eterno insoddisfatto sa che ha avuto le sue carte e le ha giocate. Tutto scorre, e tutto tende al mare. Quel mare che accoglie ogni cosa, quelle cose che sono riuscite a nascere e quelle morte per sempre. Del resto è sempre così. Uno fa di tutto per starsene in disparte e poi un bel giorno, senza sapere come, si trova dentro una storia che lo porta alla fine. È sufficiente questo meraviglioso incipit per affermare che il romanzo di Gianfranco Calligarich ha superato la prova del tempo. Questo non è poco in un'epoca in cui non si scrivono più libri che fanno rumore.



Gianfranco Calligarich

